

Finalità dell'incontro: *Riconoscere l'importanza dell'ascolto.*

Lo schema dell'incontro è sempre lo stesso (cfr. scheda n. 1)

L'ospitalità di Marta e Maria è strettamente congiunta con il racconto precedente: la parabola del buon samaritano. L'accostamento di queste due scene rivela come i due temi «fare e ascoltare» non possono essere separati, ma debbono essere congiunti nel giusto ordine. Facciamo un passo indietro, prima di procedere.

Un dottore della legge, fariseo, ha riconosciuto che il samaritano è stato prossimo, dal momento che ha avuto compassione dell'uomo ferito. Ha dovuto ammettere che non basta sapere la legge e i precetti: è necessario «fare» la legge, cioè mettere in pratica i precetti concretamente. Ma qui si pone il problema decisivo: come si fa? Come è possibile? Da dove viene la forza? I farisei rispondevano in modo semplice: basta impegnarsi; è necessaria la buona volontà e l'impegno dell'uomo per riuscire ad osservare la legge; se uno si sforza riesce ad essere giusto! Ma questa non è l'opinione di Gesù. Il compimento della legge non è opera di uno sforzo umano, ma il compimento della grazia divina accolta con generosità dal discepolo di Gesù Cristo.

Questo è il senso dell'episodio avvenuto a casa di Marta e Maria. La “buona azione” che determina la “vita buona”, scaturisce dall'ascolto della Parola.

Marta non è rimproverata perché lavora e si impegna: per fortuna lei ha preparato da mangiare, altrimenti quel giorno avrebbero saltato il pasto! Gesù è riconoscente per il servizio di Marta e la sua squisita ospitalità. Ma con benevolenza le fa notare un limite: «Marta, Marta»... il raddoppiamento del suo nome proprio è indice di amabile rimprovero, di richiamo dolce fatto da chi consocce e vuol bene.

Il problema di Marta non sta nel fatto che «si affanna e si agita per molte cose». Lo sbaglio sta nella preoccupazione, cioè l'eccesso di occupazione, l'impegno esagerato che fa perdere di vista altre cose, ugualmente importanti. Il difetto sta nell'agitazione fra molte attività, al punto da disperdere l'impegno in una molteplicità di opere che non hanno più un centro vitale. Marta corre il rischio di sparpagliare il proprio impegno e di lasciarsi schiacciare dalle proprie opere, perdendo di vista il motivo per cui sta lavorando.

Quando anche noi siamo troppo impegnati e facciamo mille cose che sembrano riempire di senso la nostra vita e le nostre giornate ben presto il nostro attivismo sarà accompagnato da un senso di frustrazione e di aridità; cominceremo a sentire la stanchezza ed entreremo in crisi.

Di fronte a questa possibilità la Parola di Dio ci dà una chiara proposta: prima di fare dobbiamo ascoltare. Ma fra i due momenti non c'è contrapposizione, ma ordine gerarchico; non si tratta cioè di scegliere fra uno e l'altro, ma di viverli entrambi nell'ordine giusto.

Maria di Betania, pertanto, diviene una figura emblematica dell'ascolto, l'immagine del discepolo che dà grande rilievo alla Parola. Questa è la parte buona, quella migliore, che non verrà tolta: l'adesione alla persona di Gesù. L'ascolto della sua parola, infatti, è segno dell'attenzione fondamentale riservata alla sua persona. Il rischio di Marta è quello di dimenticare la persona per cui fa da mangiare.

L'ascolto attento e profondo della Parola è la condizione indispensabile per arrivare alla mèta della vita cristiana che è la realizzazione della Parola. Dall'ascolto nasce come conseguenza l'agire cristiano; chi non ascolta la Parola di Dio si perde in un'azione sterile, ma chi ascolta non può fermarsi alla meditazione. Chi ascolta veramente diventa capace di un autentico servizio.

Dalla parola bisogna passare all'azione per avere la vita.